

SCHEDA INTRODUTTIVA:

I tre auguri del «Padre Nostro»

Per entrare nel tema dell'anno don Francesco Forini, assistente diocesano dell'Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio, ci offre questa scheda introduttiva.

La prima parte della preghiera del “Padre nostro” formula tre auspici o auguri al Padre, che è il soggetto di tutte tre le espressioni, come suggerito dall’uso del **‘passivo teologico’**. La TOB¹ lo converte in attivo e traduce: “Fatti riconoscere come Dio! Fa venire il tuo Regno! Fa realizzare la tua Volontà!”. A parte la sgradevole impressione di dare ordini a Dio (l’ebreo Gesù non si sarebbe mai rivolto a lui in un tono così direttivo), essa mette bene in luce che la santificazione del nome di Dio, la venuta del suo Regno e la realizzazione della sua Volontà sono dei compiti che oltrepassano le capacità dell’uomo, sono compiti che spettano a Dio, perchè lui solo può realizzarli. Anche se noi non ne siamo spettatori passivi.

Come si vede dalla formulazione attiva, i tre auguri sono allo stesso tempo tre domande: si chiede a Dio di realizzare i suoi disegni, la sua Volontà di instaurare un Regno in cui egli sia Padre di tutti (qualcuno parla di una sola domanda in tre termini). Mettendole per prime, rispetto alle altre tre della seconda parte (il pane, il perdono, la liberazione), Gesù ha voluto insegnare che **la priorità** va sempre data alle richieste che riguardano gli interessi generali del Padre, rispetto alle richieste che riguardano i nostri bisogni filiali individuali.

Gli auspici-domande esprimono anche una certezza. Perchè con la venuta di Gesù il Regno di Dio si è fatto vicino, la sua Volontà salvifica ha cominciato a realizzarsi ed il suo Nome è stato fatto conoscere agli uomini. Quelle richieste hanno quindi una **connotazione escatologica**: si chiede al Padre di portare a compimento quanto ha già messo in opera per mezzo di Gesù Cristo. “Come in cielo così in terra”: la glorificazione del suo Nome, la sua Regalità ed il compimento della sua Volontà, così perfettamente realizzate in cielo, lo siano altrettanto perfettamente realizzate in terra.

«Sia santificato il tuo nome»

Il nome nel linguaggio biblico designa la persona stessa. Nel Magnificat «*santo è il suo nome*» (Lc 1,49) significa “santo è il Signore”. E’ nota la **reticenza ebraica**, fin dai tempi del post-esilio, a pronunciare il Nome di Dio: «*Non prendere l’abitudine di nominare il Santo*» (Sir 23,9). Per evitare di pronunciare il Nome divino rivelato a Mosè, gli ebrei ricorrono a delle parafrasi, quali “l’Eterno”, “il Signore”, “i Cieli”, “l’Onnipotente”, “il Nome”, “il Santo”. Caifa domanda a Gesù: «*Sei tu il Messia, il figlio del Benedetto?*» (Mc 14,61). Nei testi vengono scritte solo le consonanti del Nome divino YHWH, cui i masoreti aggiunsero le vocali di Adonai (“mio Signore”), per facilitarne la lettura. Fino a perdere il ricordo della sua pronuncia esatta.

¹ La **Bibbia TOB** (abbreviazione di *Traduction Oecuménique de la Bible*, ma anche *buono* in ebraico), pubblicata in francese nel 1975-76, è stata realizzata congiuntamente da esegeti cattolici e protestanti, avallata infine da studiosi ortodossi. Le introduzioni ai singoli libri e le note a piè di pagina sono ricche ed accurate al pari della Bibbia di Gerusalemme, ma più recenti.

Al Nome divino è associata soprattutto l'idea di potenza e di forza, quale si è manifestata nel corso della Storia della Salvezza, mostrando così la sua **“santità” (potenza e trascendenza)** incomparabile. Auspicare che il Nome di Dio sia santificato equivale sia al desiderio che egli continui a rivelarsi come Dio mettendo in opera la sua potenza - “santifica il tuo Nome”- sia alla pretesa che Dio sia circondato di onore e rispetto così come di lodi ed acclamazioni ed in particolare mediante una vita morale conforme alla Legge («*Siate santi, perchè io il Signore vostro Dio sono santo*» Lv 19,2) “fa che tutti ti onorino come Dio”:

«Vedendo ciò che ho fatto in mezzo ad essi, santificheranno il mio Nome, santificheranno il Santo di Giacobbe, tremaranno davanti al Dio d'Israele» (Is 29,23)

«Allora le genti sapranno che io sono il Signore, parola del Signore Dio, quando mostrerò la mia santità davanti a loro» (Ez 36,23)

«Lodate servi del Signore, lodate il Nome del Signore.

Sia benedetto il Nome del Signore, ora e sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto, sia lodato il Nome del Signore» (Sl 113,1-3).

«Tu sei santo, ed il tuo nome è santo; fuori di te non vi è altro Dio.

Benedetti sei tu Signore, Dio Santo!» (Amidah, 3a ben.).

“Santificare” il nome di Dio **si oppone a profanarlo** con la bestemmia, disonorarlo con i vizi morali e l'incredulità, manipolarlo con la magia e l'idolatria :

«Non rubate, non mentite, non frodatevi l'un l'altro, non giurate il falso in nome mio: tu profaneresti il Nome del tuo Dio. Io sono il Signore» (Lv 19,12).

«Sedotta dalla finezza del lavoro, la moltitudine reputò un dio, colui che prima onorava solo come uomo ... Ed imposero l' incomunicabile Nome alla pietra e al legno» (Sp 14,20-21).

«Voi sacerdoti osate protestare dicendo: in che cosa abbiamo disonorato il tuo Nome? In questo: offrite sul mio altare un pane contaminato. Ritenete la mensa del Signore cosa trascurabile» (Mal 1,6-7).

«Annuncia alla casa d'Israele: così dice il Signore Dio: io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio Nome santo che voi avete disonorato. Santificherò il mio Nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro» (Ez 36,21-22).

Nella pienezza dei tempi **Gesù** si presenta come il Figlio, la cui esistenza è bruciata da un'unica passione: santificare il nome di Dio. In un duplice senso:

- rivelare l'intima natura di Dio: *«Ho fatto conoscere il tuo Nome agli uomini scelti dal mondo, che tu mi hai affidato» (Gv 17,6)...**«Ho fatto conoscere loro il tuo Nome e lo farò conoscere ancora» (Gv 17,26).*

- Far sì che i discepoli siano fedeli a Dio, e in lui trovino riparo e sicurezza: *«Quand'ero con loro io ho conservati nel tuo Nome coloro che mi hai affidato e li ho custoditi» (Gv 17,12).* Ora il Nome rivelato da Gesù è il nome di Padre, è in lui che i discepoli possono trovare protezione e fiducia.

Quindi nella preghiera del “Padre nostro” si chiede che Dio si riveli come Padre. E questo non può essere che **opera di Dio**: “Santifica il tuo Nome di Padre” (cfr. Gv 12,28). Eppure **anche i discepoli** sono invitati a santificare il nome del Padre, cioè a scoprire il suo amore paterno, abbandonarsi a lui con piena fiducia, e farlo conoscere

agli altri uomini. Secondo questa seconda prospettiva l'invocazione va resa con: "Fa che tutti ti riconoscano come Padre".

Per riflettere in coppia e in gruppo

In ordine alla **riflessione spirituale** sul primo augurio "Sia santificato il tuo nome", il ricco e denso significato della santificazione del nome di Dio Padre, stimola a cercare la sua realizzazione in almeno quattro dimensioni della vita spirituale e dell'esistenza filiale. Prima però, si suggerisce di **leggere personalmente** Giovanni cap.17

- **Dimensione liturgica:** magnificare, lodare e glorificare il Padre nella preghiera comunitaria e personale. Nella preghiera del "Padre nostro" non ci dovrebbe essere posto per lagne e incubi, paure e tremori. Non è la preghiera dei grigi e complessati funzionari di Dio, ma degli spensierati figli del Padre, da lui invitati alla poesia, al gioco, alla danza. La preghiera di Gesù deve "allentare le nostre tensioni, dissipare le angosce, sciogliere le complicazioni, renderci sereni, distesi, pacificati" (A.Pronzato). E' così che viviamo questa preghiera (ed ogni altra preghiera, essendo sempre indirizzata al Padre)?

- **Dimensione missionaria.** L'invocazione: "fa che tutti ti riconoscano come Padre" mette in luce la vocazione missionaria della comunità cristiana. Come Gesù, anch'essa è inviata a far conoscere il Padre. Per troppo tempo la missione è stata concepita come proselitismo o indottrinamento, moralizzazione dei costumi o civilizzazione dei selvaggi. Ora ce ne stiamo liberando, seppure con fatica. Chi scopre l'amore e la sollecitudine del Padre è talmente traboccante di gioia ed entusiasmo da non riuscire a tenerlo per sè, sente il bisogno di comunicarlo agli altri. E' così che viviamo la missione? Quale immagine di Dio (e della Chiesa) sta passando in chi non crede e nei credenti di altre religioni?

- **Dimensione esistenziale.** La santificazione del Nome di Dio non è affidata solo alla mia bocca, ma a tutta la mia vita, ai miei comportamenti quotidiani. Cirillo di Gerusalemme: "Non chiediamo che il suo nome sia santo, quasi non lo fosse da sempre, ma che venga santificato in noi, lasciandoci santificare da lui e vivendo come santi di Dio". Lasciarsi santificare implica il non piegarsi ad alcuna idolatria, resistere tenacemente contro ogni manipolazione e strumentalizzazione di Dio. Possiamo produrre qualche esempio concreto? E vivere da santi significa praticare il comandamento della carità, del vivere da fratelli essendo figli di uno stesso Padre. Quali atteggiamenti di egoismo e di chiusura profanano in modo particolare il Nome di Dio?

- **Dimensione del mistero.** Il Padre che noi invochiamo è e resta un Dio misterioso. Quando Mosè riceve la rivelazione del suo Nome deve togliersi i sandali (Es 3,5). Il comandamento: «Non pronuncerai invano il Nome del Signore tuo Dio» (Es 20,7) è ancora valido. Il nome di Dio non va chiamato in causa per legittimare interventi, traffici, astuzie che non hanno nulla di evangelico. L'amore non va disgiunto dal pudore: il nome del Padre esige un uso delicato e discreto, incompatibile con gli eccessi e le ciarlatanerie religiose. Diversamente diventa un "Padre nostro apocrifo" (D.Aleixandre)... di cui sarebbe interessante fornire dei casi concreti, sia in campo civile che religioso.